

QUINTA x ANNUM

Anno C

Domenica 07 febbraio 2010

Commento alla Parola

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 5,1-11)

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Vi farò pescatori di uomini!

Abbiamo lasciato l'ultima volta Gesù a Nazareth, cacciato dalla sinagoga dai suoi stessi concittadini e portato sul ciglio del monte con l'intenzione di buttarlo giù.

Ora Luca apre un altro sipario e Gesù viene presentato in piena attività come **il maestro dell'umanità**.

Questa volta è però attorniato da una numerosa folla mentre sta seduto su una barca. Anzi la folla quasi lo schiaccia.

Luca non dice il contenuto dell' "insegnamento" di Gesù perché è più interessato a far emergere l'appassionata ricerca da parte delle persone.



Cercano colui che è la Parola. Ascoltare Gesù è ascoltare la Parola di Dio. Le folle non ascoltano soltanto quello che dice, anzitutto lo accolgono.

Il fatto di far ressa attorno a Lui indica che la gente cercava di entrare in relazione con la sua persona.

Non si perdono nelle speculazioni come quelli di Nazareth i quali, credendo di conoscerlo già, hanno ascoltato le sue parole ma non hanno voluto accoglierlo.

La Chiesa, corpo mistico di Cristo Risorto, sua presenza storica oggi nel mondo, depositaria e annunciatrice della Parola del suo Signore, affascina ancora le persone? Riesce a svolgere il ruolo di "maestra" nei confronti dell'umanità o l'umanità ha scelto altri maestri?

C'è un unico interrogativo a cui rispondere: il messaggio evangelico che noi annunciamo e testimoniamo con la nostra vita riesce ad affascinare le persone? I cristiani riescono davvero ad incarnare nella loro vita la Parola tanto da avere gli occhi che brillano della luce del Signore Risorto?

Ascoltare Gesù non significa sentire le sue parole, significa farle.

Simon Pietro è la prima "cavia" ad esserne coinvolta. Il Maestro gli dice di gettare le reti dopo una nottata di pesca inutile. E le reti, "gettate" sulla parola di Gesù, rischiano di rompersi da quanti pesci hanno preso.

Fare la "parola" sconvolge la realtà, non solo la crea ma anche la trasforma.

Gesù mostra fiducia nell'uomo e corre serenamente il rischio di porre questa fiducia in persone fragili e non estranee al peccato. Egli chiama tutti a collaborare con lui.

Non serve assolutamente che sconvolgano la nostra vita. Possono continuare a fare il loro lavoro, a perseguire i loro progetti, a difendere i loro ideali. E' sufficiente far salire Gesù sulla loro "barca" e poi ci pensa lui a "trasformare" tutto. Il Signore può anche "sconvolgere" la vita ad alcune persone, ma normalmente la "trasforma".

Ecco dove riesce la vita di un cristiano o di una comunità ad essere affascinante, "bella": quando dalla sua "barca" parla ancora il Maestro.

Noi lasciamo parlare Gesù attraverso la nostra vita? Ogni scelta, ogni nostro comportamento, ogni discorso che facciamo lascia trasparire la fede che illumina la nostra vita, la carità che la fa ardere di amore, la speranza che la sostiene? E' dalla nostra barca che il Signore oggi getta le "sue" reti.

Ognuno di noi è un "chiamato" dal Signore. La nostra "chiamata" o vocazione avviene nel giorno del Battesimo. Il giorno nel quale il Signore ci chiama per la prima volta "per nome".

Tutto questo l'evangelista lo esprime per la sua comunità e per la nostra **descrivendo il cambio di nome di Simone**.

Nella cultura biblica e degli antichi in genere, cambiare il nome ad una persona esprimeva l'autorità di colui che operava il cambiamento perché mutava il destino a colui che riceveva il nuovo nome. Il primo vero nome di Pietro è Simeone, nome ebraico molto comune. Simone è un nome di origine greca che può sovrapporsi tranquillamente a Simeone. E' ciò che Luca ha fatto nel suo vangelo scritto in greco e per i greci. Pietro è invece la traduzione greca di Kepha, soprannome aramaico che significa "roccia". La coscienza della comunità cristiana in ordine al nome che riceviamo nel giorno del battesimo è che viene dato da Dio stesso. E ogni nome ha la sua radice di significato nel nome di Cristo. Se un credente lascia salire Cristo sulla sua "barca", lo lascia entrare nella sua vita, il suo nome viene riempito di una "vocazione".

Rispettare e onorare il nome di una persona è onorare, nella sua identità e nella sua vocazione, la persona stessa di Cristo.